

CAPO XVII.

SOMMARIO

La guerra dei Farisei contro Gesù cresce ogni giorno. — Cristo ritorna di nuovo in Galilea, e i Farisei ne spiano i passi. — Dopo le accuse intorno ai digiuni e al sabato, muovono nuova accusa contro i discepoli di Cristo perchè trascurasero alcune abluzioni. — Che significassero le abluzioni presso gli Ebrei, e quali fossero precettate e quali no. — I Farisei incolpano i discepoli di Cristo perchè mangiavano senza lavarsi le mani. — Cristo, rispondendo, rimprovera ai Farisei di esser poco solleciti de' precetti divini, e troppo delle umane tradizioni. — Gesù comincia a parlare severamente contro i Farisei. — Mostra di rispettare la loro autorità, ma dipinge in poche parole il Fariseo ed il Cristiano. — Cristo, vedendo che i Farisei erano insanabili, prende contro di loro un tuono duro e profetico. — Come le parole dette ai Farisei poco assomigliano alle altre di Cristo nel vangelo, e perchè. — Gesù minaccia terribilmente guai ai Farisei, ed ancora agli Scribi. — I Farisei s'irritano sempre più de' giusti rimproveri di lui. — Gesù sana miracolosamente un sordo muto, e poi un indemoniato muto e cieco. — I Farisei se ne adirano. — De' demonj secondo gli Ebrei, e specialmente di Beelzebub. — I Farisei incolpano Gesù di scacciare i demonj in nome di Beelzebub. — Grandissima mansuetudine di Gesù, e sua risposta. — Gesù

mostra poi la gravezza di questa calunnia degli Ebrei, che chiama peccato contro lo Spirito Santo. — Segue a parlare contro i Farisei. — In questo mezzo una donna delle turbe dice beato il seno che portò Cristo. — Bella risposta di lui. — Vengono alcuni parenti di Cristo per sottrarlo ai Farisei. — Il trovano fuori di sè. — Sopraggiunge la Madre con altri congiunti, e lo fan chiamare. — Sublime risposta di Gesù. — Opposizione tra lo spirito dei Farisei e quello di Cristo.

L'ignobile e cieca guerra che i Farisei fecero a Cristo, tanto più divampava, quanto più e meglio questi diffondeva la sua luce. Da un canto la guerra mossa al divino Maestro era occasione che Gesù parlasse più aperto; e dall'altro, il parlare più aperto riusciva esca novella alle farisaiche ire. Ma secondo che sempre interviene, la divina Provvidenza si vantaggiava di tutto ciò; onde i Farisei addivenivano inconsapevoli strumenti della gloria del Signore e della edificazione della Chiesa novella. Inoltre la rea setta, con l'imperversare ogni giorno viemaggiormente, rivelava i pessimi frutti della superbia, e si rendeva tipo non inutile di una perversa scuola, che avrebbe sempre vulnerato o impicciolito Cristo nella sua Chiesa, togliendogli ogni idealità e spiritualità, e riducendolo a un'ombra morta, e però impotente a vivificare il genere umano.

Gesù, poichè ebbe saputo che Giovanni era stato imprigionato, lasciò la terra di Giuda, e si ritrasse novamente nella Galilea¹. Prese stanza, come pare, in Cafarnaon, dove moltissimi gli furono intorno, e tra gli altri parecchi dottori e Farisei, venuti a bella posta da Gerusalemme per ispiarne i passi e trovare in lui, benefattore e maestro del popolo, nuovi pretesti di condanna*. I digiuni meno frequenti e la violata santificazione del sabato erano stati i primi argomenti per oppugnar Cristo.

Or ne trovarono uno novello, col pretesto di altre costumanze ebraiche, che dicevano violate dai discepoli del Redentore. Solevano gli Ebrei lavarsi le mani sino al cubito innanzi di prender cibo, e anche tra 'l cibo stesso, non tanto per ragioni di nettezza, quanto per significare che si accostavano al cibo, dono del Signore, mondi da ogni macchia legale. A queste lavande delle mani ne aggiungevano molte altre, le quali più o meno aveano sempre una certa attinenza con la religione, e doveano esprimere l'intima nettezza dello spirito. Si fatte costumanze non erano da vituperare in sè medesime; ma era certo da vituperare che si anteporessero alle interiori virtù dell'animo, e anco che di ciascun più minuto particolare si facesse un precetto. Così S. Marco ci dice che i Giudei, seguendo le tradizioni dei loro anziani, oltre al lavarsi spesso le mani mangiando, si tenevano obbligati a simiglianti lavamenti quando venivano dal foro; e poi ne usavano altresì pei bicchieri, per gli oreciuoli, pei vasellami di bronzo e pei letti dove si sdrajavano nel desinare. Anzi certo Trattato rabbinico, detto *Schulchan-Aruc*, arrega ventisei precetti intorno al solo lavarsi delle mani; sicchè presso i Farisei si giunse a credere che il mancare a taluno di essi fosse sì gran male come un omicidio, e il seguirli bastasse per la vita eterna. Io non mi farò a discorrere tutte le minute particolarità dei libri rabbinici intorno a questi precetti, le quali oggidì parrebbero appena credibili. Tutto ciò era goffa superstizione, e troppo lontano dalle nobili idee di religione che doveano rigenerare l'umanità. Gesù il volle annientare con la sua sapienza e virtù infinita; e per quanto i superbi Farisei gridassero allo scandalo, e divampassero d'ira contro il Maestro, questi li vinse. Basti per tutto il dire, che oggi le loro superstizioni farebbero pietà anche al volgo de' popoli cristiani, il quale respira un aere

troppo più libero e puro che non era quello degli antichi.

Avvenne dunque che un dì i Farisei, veggendo i discepoli di Cristo mangiare senza lavarsi le mani, pieni di dispetto si appressarono a Gesù, chiedendogli per quali ragioni ei non s'attenesse in ciò alle tradizioni degli anziani. Ma il divino Maestro, senza rispondere direttamente a questa interrogazione, volse più in alto il discorso, mostrando come i precetti divini sieno da anteporre sempre alle umane tradizioni, e molto più quando queste corrompano o annientino quelli. « Solevano, tra le altre cose, gli Ebrei sottrarsi dall'obbligo strettissimo in ogni uomo di soccorrere i genitori poveri, consacrando al Signore con una specie di voto giurato, e spesso non adempiuto, i proprj averi, e chiamando questo dono *corban*.⁷ I Farisei, non che riprovassero una tradizione disumana, come era codesta, e promotrice di molti mali, credevano anzi che giovasse all'acquisto del regno dei cieli. Gesù però prese occasione dall'interrogazione avuta da loro per rispondere così: « E voi perchè trasgredite « il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? « Imperocchè Dio ha detto: onora il padre e la madre, e chi « maledice padre e madre, muoia di morte; e voi nondimeno « insegnate, che uno potrà dire al padre e alla madre: qualunque offerta io farò a Dio (*corban*), gioverà a te: e « non permettete ch'egli faccia nulla per suo padre e per « la madre, violando così la parola di Dio per la vostra « tradizione inventata da voi; e molte cose voi fate simili a questa »⁸. Nè Gesù si tenne pago a ciò. Elevandosi sempre più in alto, e cominciando a pigliare quel tuono nobilmente severo, che poi non lasciò mai più contro i Farisei: « Ipocriti, lor disse, ben a voi profetizzò « Isaia dicendo, questo popolo s'accosta a me con la « bocca e m'onora con le labbra, ma il cuore è lungi « da me. Invano m'onorano insegnando dottrine e co-

« mandamenti di uomini ». Poi, chiamate a sè le molti-
« tudini, loro disse : Udite e intendete. Non ciò che entra
« nella bocca contamina l' uomo, ma ben lo contamina
« ciò che esce dalla bocca. Allora i suoi discepoli ac-
« costatigli, gli dissero: Sai tu che i Farisei, udito que-
« sto ragionamento, se ne sono scandalezzati ? Ed egli
« rispose : ogni pianta che il Padre mio celeste non ha
« piantata , sarà diradicata. Lasciateli : son guide cieche
« di ciechi; or se un cieco guida un altro cieco, amen-
« due cadranno nella fossa. Pietro allora prese la parola
« e disse: Dichiaraci questa parabola. A cui Gesù ri-
« spose : Siete voi eziandio ancora privi d' intelletto ?
« non intendete voi ancora che ciò che entra nella bocca
« va nel ventre, e poi è gittato fuori nelle latrine? ma
« le cose che escono dalla bocca, procedono dal cuore,
« ed esse contaminano l' uomo. Conciossiachè dal cuore
« procedano pensieri malvagi, omicidj, adulterj, fornica-
« zioni, furti, false testimonianze, maldicenze, avarizie,
« malvagità, frodi, impudicizie, invidie, bestemmie, su-
« perbia, stoltezze. Queste sono le cose che contaminano
« l' uomo ; ma il mangiare con mani non lavate non
« contamina l' uomo » ¹⁰. Sapientissime parole, per le
quali non solo si annientano le puerili e superbe gret-
tezze dei Farisei, ma ci si mostra la vera sorgente del
male nel cuore, cioè nel libero volere.

Questo così nobile e così evidente parlare di Cristo
pare che avrebbe dovuto far rinsavire coloro che a viva
forza voleano impoverire e rendere spregevole la legge
divina; ma non ne fu nulla. I Farisei, e con loro anco
i dottori della legge, si mostrarono ognora più accesi
nimici di Cristo, e non che accettassero la luce della sua
dottrina, non intesero ad altro che a trovar modo da
apporgli peccato. E nondimeno Gesù pietosissimo adoperò
con essi sempre nuovi mezzi per convertirli, ora sedendo

benigno alle loro mense, e innanzi ad essi operando pro-
digj; ora svelando i loro vizj più nascosi, e fulminandoli
con una vigoria al tutto divina. In ogni caso però fu
bello il vedere ch' ei non dimenticò mai la grande auto-
rità che aveano tra il popolo. Un dì in fatti, nel parlare
insieme alle turbe e ai suoi discepoli, fece prima una
pittura de' Farisei e degli Scribi, che la più vera e par-
lante non si potrebbe immaginare, ma che pure salvò la
loro autorità; e poi ne pose incontro un' altra del Cri-
stiano, la quale è come un piccolo quadro, ma in cui la
figura è circondata di soavissima luce. Io vorrei che i
credenti nol dimenticassero, e che il guardassero spesso.
« Gli Scribi ed i Farisei, egli disse, si assisero nella cat-
« tedra di Moisè. Osservate dunque e fate tutto ciò che
« vi diranno, ma non fate secondo le opere loro; con-
« ciossiachè dicano, ma non facciano. Perciocchè le-
« gano pesi gravi ed importabili, e li mettono sopra
« le spalle degli uomini; ma essi non li vogliono pur
« muovere col dito. Fanno poi tutte le opere loro per
« essere riguardati dagli uomini, ed allargano le loro fi-
« lletterie ed allungano le frange delle loro vesti (*vuol*
« *dire, sono vanissimi di lor religione*).¹¹ Amano i primi
« posti ne' banchetti ed i primi seggi nelle sinagoghe, e
« le salutazioni nelle piazze, e l'esser chiamati dagli
« uomini, maestri, maestri. Ma voi (*o Cristiani*) non vo-
« gliate esser chiamati maestri, perocchè un solo è il
« vostro Maestro e voi tutti fratelli; non dite alcuno sopra
« la terra vostro padre, perocchè un solo è vostro Pa-
« dre, cioè quegli che è nei cieli. Nè siate chiamati
« dottori, perchè un solo è il vostro Dottore, Cristo. Il
« maggiore di voi, sia vostro servo: chiunque si esalterà
« sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato. » ¹²

Senonchè Gesù, veggendo che ogni suo adoperamento
tornava vano contro le ree sette de' Farisei e degli Scribi,

assunse contro di loro il tuono severo di profeta, e allora il suo parlare divenne divinamente sublime. Il tenero e il soave predominano senza dubbio nelle parole di Cristo, ed a ragione; perocchè ei venne a compiere un' opera d' infinito amore, e l' amore è di sua natura dolce e soave. Oltracciò, rappresentando egli stesso un atto d' infinita carità nella perfettissima unione del Verbo con l' uomo, amore specialmente doveva irraggiare sopra gli uomini. Ma se l' opera edificatrice di Cristo non era altro che carità, l' opera per la quale ei distruggeva il male, che resiste e contamina, fu di necessità giustizia. Laonde noi veggiamo che la parola di Gesù, quando più da vicino si accosta a questa distruzione del male, s' infiamma, s' incolora e, lasciando la consueta soavità e tenerezza, diviene terribilmente sublime. Ciò accade specialmente contro i Farisei e gli Scribi che, com' è detto, più sceleratamente degli altri e con più astuta e ipocrita malizia avversavano la santità della predicazione evangelica. Contro i Farisei Gesù è il profeta dell' antica legge, severo, duro, battagliero, frequente annunziatore di castighi, inesorabile. Geremia, Isaia, Daniello, e in ispezialità il terribile Amos, i quali tutti da Cristo ebbero la virtù del profetare e Cristo rappresentarono, appariscono novellamente in lui. La parola del divino Maestro allora diventa come quella di profeta, e anzi più di quella, tronca, ricisa, ricca d' imagini, minacciosa, e nobilmente austera: « Guai, « egli dice, a voi o Scribi e Farisei ipocriti, perchè chiu- « dete il regno de' cieli davanti agli uomini; imperocchè « nè voi entrate, nè lasciate entrar coloro che stanno « per entrarvi. Guai a voi, o Scribi e Farisei ipocriti! « perciocchè voi divorate le case delle vedove, e ciò « sotto specie di far lunghe orazioni: per questo sarete « giudicati più severamente. Guai a voi, Scribi e Farisei « ipocriti! perciocchè voi circuite il mare e la terra per

« fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo « dell' inferno il doppio più di voi.¹⁵ Guai a voi, guide « cieche, che dite: se alcuno ha giurato per lo tempio è « nulla, ma se ha giurato per l' oro del tempio, è obbli- « gato. Stolti e ciechi! perciocchè qual è maggiore, « l' oro, o il tempio che santifica l' oro? Parimente, se « alcuno giura per l' altare, non è nulla, ma se giura per « l' offerta, che è sopra di esso, è obbligato. « Stolti e « ciechi! perciocchè quale è maggiore, l' offerta, o l'al- « tare che santifica l' offerta? Colui dunque che giura « per l' altare, giura per esso e per tutte le cose che vi « sono di sopra. E chiunque giura per lo tempio, giura « per esso e per colui che l' abita. E chi giura per lo « cielo, giura pel trono di Dio e per colui che siede « sopra di esso. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! « perciocchè voi pagate le decime della menta, dell'aneto « e del comino (*erbe minute di cui, secondo la legge, non si « dovea la decima*),¹⁵ e lasciate le cose più gravi della « legge, la giustizia, la misericordia e la fede. Ei si con- « veniva far queste cose, e non lasciar quell' altre. Guide « cieche, che colate le zanzare e inghiottite il camello. « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! perciocchè voi « nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma dentro « siete pieni di rapina e d' immondezza. Fariseo cieco! « netta prima il di dentro della coppa e del piatto, acciocchè « il di fuori anche sia mondo. Date in elemosine quanto « è in poter vostro, ed ecco ogni cosa vi sarà netta. « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! perciocchè voi « siete simili ai sepolcri imbiancati, i quali di fronte ap- « paion belli, ma dentro son pieni di ossami di morti e « d' ogni bruttura.¹⁶ Così anche voi apparite giusti di « fuori agli uomini, ma dentro siete pieni d' ipocrisia e « d' iniquità. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! che « fabbricate i sepolcri ai profeti e adornate i monumenti

« dei giusti, e dite: se fossimo stati ai dì dei nostri padri, « non saremmo stati lor compagni nell'uccisione dei « profeti. Così voi testimoniate contro di voi stessi, che « siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti. Colmate « pur voi le misure de' vostri padri. Serpenti, e progenie « di vipere, come fuggirete voi dal giudizio delle ge- « henna »? 17

I terribili rimproveri volti da Cristo ai Farisei e ai dottori, sebbene fossero meritati, poco o punto giovarono. Molti di loro anzi presero occasione di quel libero e vigoroso parlare di Gesù per infiammarsi vieppiù contro di lui. Ciechi e guide di ciechi, come disse il divino Maestro, ostinatamente non vollero vedere la luce; e imperversarono tanto più, quanto più essa si accendeva loro dintorno, e scendeva nel fondo delle loro coscienze, turbatrice della bugiarda e sepolerale loro tranquillità.

Poco dopo la disputa tenuta da Gesù coi Farisei intorno al sabato, la calca del popolo lo pressava così, ch'esso non poteva nè anco prender cibo. 18 E l'accorrer di molti fu, secondo il solito, occasione di portenti e di nuova diffusione di dottrina. Intervenero allora due prodigj. S. Marco ci narra che menarono al divin Redentore un sordo e muto. Gesù, che fu sempre tutto amore e benignità pei miserabili, pietosissimamente l'accorse; onde, trattolo in disparte, gli mise le sante dita nelle orecchie, e con la saliva gli toccò la lingua. « Poi, levàti « gli occhi al cielo, sospirò e disse: *Effata*, che vuol dire, « apriti. Subito le orecchie di colui furono aperte, gli si « sciolse il legame della lingua, e parlava bene. » Gesù allora volendoci insegnare, contro la dottrina farisaica, che i plausi e gli onori onde si spesso c'inebriamo, son da fuggire, perchè stuzzicano l'orgoglio e facilmente ci invaniscono, comandò agli spettatori di non pubblicare il fatto. Ma più lo vietava loro, e più essi il predicavano,

mossi dall'affetto, dalla gratitudine e dalla meraviglia. Qual cosa facessero i Farisei al vedere e al sapere di quel miracolo, S. Marco nol dice. 19 Due altri evangelisti narrano però che poco prima o poco di poi fu presentato a Gesù un indemoniato cieco e muto; ed egli d'un tratto lo sanò in guisa, che liberamente parlava e vedeva. Le turbe, quantunque fossero use a cosiffatti prodigj, ne restarono stupefatte assai; e sapendo che il Messia dovea essere Figliuolo di David, esclamarono: « È egli forse « questo il Figliuolo di David? » Ognuno avrebbe immaginato che i Farisei, zelatori e maestri della legge, non dovessero accogliere malamente questa semplice e spontanea espressione che il popolo faceva della sua fede e della sua speranza. Ei sapevano del tempo in cui dovea venire il Cristo, sapevano che dovea essere Figliuolo di David e operar molti miracoli; e nonpertanto al vedere che nel tempo stabilito il Figliuolo di David e i miracoli apparivano dinanzi ai loro occhi, superbamente s'impegnarono, e diedero di piglio alle armi del disprezzo e della calunnia! Di questa ostinazione mi piange il cuore, ma non ne prendo meraviglia. La superbia tanto più è cieca, quanto più si vede costretta a confessare il torto.

Fu comune presso i Giudei il credere che esistessero tre principalissimi demonj, Sammael, Beelzebub e Asmodeo; i quali rispondevano ai tre principi delle celesti gerarchie degli angeli, Michele, Raffaele e Gabriele. Sammael, il seduttore degli angeli e dei nostri progenitori; Asmodeo il quotidiano tentatore degli uomini; Beelzebub, il forte dell'inferno, dell'*Hades*, il demonio dell'impurità, o anche del paganesimo. 20 Così le tre grandi tentazioni della vita, la tentazione originaria, la quotidiana dei vizj, e la superbia dell'intelletto, involto nell'orgoglio del paganesimo, erano rappresentate dai tre angeli del male. 21 Però anche tra questi tre, uno era tenuto principalissimo,

Beelzebub. I Farisei adunque, non potendo in alcun modo rendersi ragione dei molti miracoli di Cristo, e nello stesso tempo non volendo pensare che un uomo sì umile e pur sì nobilmente grande fosse nè anco un profeta, lo accusarono di diabolica magia. Coronare le precedenti calunnie con una che le avanzava tutte e le comprendeva, parve a loro un trovato stupendo; ma ciechi non s'avvidero che quanto maggiore era la colpa che apponevano a Cristo, tanto più evidente riusciva la falsità dell'accusa. Osarono dunque dirgli che ei cacciava i demonj per opera di Beelzebub principe dei demonj. Più ingiuriosa, più crudele, più proterva accusa di questa non si poteva volgere contro il santissimo Figliuolo di Dio; e questi nonpertanto con prodigiosa mansuetudine non disdegna di rispondere, non si adira, non mostra nè anco di dolersi, ma prende occasione dalla calunnia per sanare pietosamente i calunniatori. Volto dunque a loro, dice: « Ogni regno diviso in sè stesso e in parti contendenti « sarà devastato: ogni città divisa in sè stessa con parti « contrarie non può durare. Or se Satana egli è in di- « scordia con sè medesimo, come dunque starà il regno « di lui? Se io caccio i demonj per mezzo di Beelzebub, « per mezzo di chi li cacciano i vostri figliuoli (*gli apo- « stoli*)? »²² Perciò essi saranno i vostri giudici. Ma se io « caccio i demonj per lo Spirito di Dio, il regno di Dio « è dunque pervenuto a voi. Conciossiachè come può « alcuno entrare nella casa d'un possente uomo e rapir- « gli le sue masserizie, se prima non l'abbia legato? « Allora veramente gli saccheggerà la casa. Ma se uno « più potente di lui sopraggiunge e lo vince, esso gli « toglie le armi nelle quali si confidava, e divide le sue « spoglie. Chi non è con me, è contro di me; e chi non « raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito immondo « è uscito di alcun uomo, egli va attorno per luoghi

« aridi cercando riposo, e non trovandone, dice: io ritor- « nerò a casa mia, onde uscii. E se essendoci venuto, la « trova spazzata e adorna, allora va, e prende seco sette « altri spiriti peggiori di lui; e quelli, entrati là, vi abi- « tano; e l'ultima condizione di quell'uomo è peggiore « della primiera. »²⁵ Questo parlare parabolico voleva dire: in quella guisa che coloro i quali sono liberati dal demonio solo per alcun tempo, ricadono in uno stato peggiore, quando esso li invade di nuovo; così i Farisei, liberi al principio dalle maggiori scelleratezze, infermarono poi assai più per interiore corruttela di orgoglio, d'invidia, d'ingratitudine.

Se non che il divino Maestro, dopo che ebbe mostrato quanto fosse irragionevole l'accusa de' Farisei, volle altresì far conoscere la gravità del loro peccato. Incolpare Gesù di magia, trattarlo come indemoniato, e giungere sino ad attribuire a Satana i suoi prodigj era sì grande bestemmia, che non se ne potea trovare altra maggiore e più indegna di perdono. Questa colpa è, per così dire, irremissibile, o meglio difficilissimamente remissibile, mostrando l'animo indurito di chi la commette, e opponendosi alla sorgente delle grazie, che è lo Spirito Santo, il quale si manifesta nei miracoli, nella sapienza e nelle virtù di Cristo. Non conoscere Cristo è assai minor male che, conoscitolo, calunniare in lui l'opera manifesta dello Spirito Santo. E queste cose concisamente espresse Gesù, dicendo: « Qua- « lunque peccato e qualunque bestemmia contro lo Spi- « rito Santo non sarà perdonata. Chiunque avrà sparato « contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato; ma « chiunque avrà sparato contro lo Spirito Santo, non « sarà perdonato, nè nel presente secolo nè nel futuro »; ossia merita la morte temporanea di questo secolo, minacciata dalla legge mosaica ai bestemmiatori, e la morte eterna del secolo futuro »²⁴.

Dopo di ciò Gesù seguì ad **istruire** il popolo e a condannare i Farisei, prendendo le **immagini** dalle cose che gli stavano intorno, e così **aggiungendo** nuova efficacia al suo dire. Le contrade che **circondavano** il lago di Gennesaret, com'è detto, **abbondavano** di fichi, di vigne e d'altre fertilissime piante. Gesù **adunque** prendendo occasione da ciò, disse: « O fate l'**albero** buono e 'l suo « frutto sarà buono, o fate l'**albero** malvagio e 'l suo « frutto sarà malvagio; conciossiachè **dal** frutto l'albero « si conosca. Guardatevi dai falsi **profeti**, che vengono a « voi vestiti da pecore, ma dentro **sono** lupi rapaci. Li « riconoscerete dai loro frutti. Si **colgono** forse uve dalle « spine, o fichi dai triboli? **Qualunque** pianta che non « porti buon frutto, è tolta e **gettata** al fuoco. Voi li « riconoscerete dunque dai frutti **loro**. Progenie di vi- « pere, come potete parlar bene, **essendo** cattivi? Im- « perciocchè dall'abbondanza del **cuore** parla la bocca, « e l'uomo buono dal buon tesoro **del** cuore reca fuori « cose buone; ma l'uomo malvagio, **dal** malvagio tesoro « del cuore mette fuori cose malvage. Ora io vi dico « che gli uomini renderanno ragione **nel** giorno del giu- « dizio eziandio d'ogni oziosa parola, **che** avranno detta. « Perciocchè per le tue parole tu **sarai** giustificato, e per « le tue parole sarai condannato » ²⁵. Tutto ciò voleva dire, che il Messia si doveva conoscere **ai** suoi frutti, come i Farisei ai loro; e che in quella **parola** detta contro Gesù, *tu sei indemoniato*, era gravissimo peccato.

Ma mentre i Farisei con sì **proterva** sfrontatezza calunniavano Gesù, molti del popolo si **sentivano** sospinti verso di lui da grande venerazione ed **affetto**. Gesù si difendeva dalle ultime accuse mosseglì **dai** Farisei, quando una donna della moltitudine, la **quale** taluni credono fosse una certa Marcella ancella di S. Marta ²⁶, tutta piena di meraviglia, gli disse: « Beato il **ventre** che ti portò,

« e le mammelle che tu poppasti ». Il divino Maestro approvò nel cuor suo questa sentenza, in cui si lodava il Figliuolo nella madre e la madre nel Figliuolo: ma invece di fermarsi nella lode, trasse da essa cagione di ammaestrarci. Laonde, **vólto** alla donna, disse: « Anzi « beati coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osser- « vano » ²⁷. Bella e profonda sentenza, che sempre più ci mostra come lo scopo della creazione e della redenzione stia appunto in questa libera e riverente unione del volere dell'uomo col volere di Dio, la quale essa sola ci fa beati. La stessa divina maternità della Vergine, che ha un valore poco meno che infinito, lo ha appunto perchè è una ragione e un mezzo potentissimo a produrre e crescere mirabilmente questa unione. Onde si comprende la verità e la profondità di una sentenza di S. Agostino: che indarno Maria avrebbe concepito Gesù nel corpo, se prima non l'avesse concepito nel cuore ²⁸.

Ma intanto che la donna del popolo celebrava Gesù e la sua divina madre, alcuni congiunti di lui sapendo delle orribili calunnie e minacce onde i Farisei lo perseguitavano, si recarono colà desiderando forse sottrarlo ai pericoli sempre crescenti, e anche alle improntitudini del popolo che gli si accalcava intorno. Ma quale non dovè esser la loro meraviglia appena s'accorsero che Gesù era fuori di sè ²⁹? I Farisei lo avevano incolpato come invasato dal demonio; ed egli volle mostrare che era, per dir così, invasato da Dio medesimo. L'unione ipostatica di fatti ponea la parte superiore dell'anima in una continua visione di Dio, e talvolta, invadendo anco la parte inferiore, la dominava intiera e la trasportava con un santo rapimento sino al trono della maestà divina, dove gli stessi angeli, secondo la Bibbia, non possono profondare lo sguardo. Che cosa facessero i congiunti di Gesù nel vederlo in quello stato, e anche se ne compren-